

Mariagrazia Gerina

ROMA Sono ancora applausi e preghiere. È ancora attesa e già notte, quando la veglia notturna si prolunga oltre l'ultimo amen. La luce della finestra, l'ultima a destra in alto, è ora accesa. E lì che sono puntati gli occhi dei fedeli. Poi l'annuncio: «Alle 21.37 l'amatissimo Santo Padre è tornato alla casa del Padre», comunica l'arcivescovo Leonardo Sandri. Nella piazza scende improvvisamente il gelo. Suonano le campane attese per due giorni interi ed una notte. Suonano attente ora che Giovanni Paolo II è morto. Le voci che tutto il giorno si sono alzate per non lasciarlo solo, intonano a labbra socchiusse il «De profundis» e poi il «Salve Regina», recitati al microfono dal cardinal Sodano. Le mani che hanno applaudito ora servono a coprire il volto e ad asciugare le lacrime. Poi, di nuovo, tentano un applauso per interrompere quel silenzio svuotato in un attimo di ogni attesa. Un applauso tra i singhiozzi ora che anche la preghiera sembra essere smarrita. «Resuscitato. Alleluja», canta un coro isolato. Nessuno sembra starlo ad ascoltare. Non ci sono più orecchie, non ci sono più occhi, dopo che per tutto il giorno sono stati a fare da sentinelle, adesso non sanno nemmeno dove guardare. Non c'è più voce, per farsi sentire da Giovanni Paolo II che nella sua stanza accesa adesso è morto.

Un uomo mette una mano sulla testa di una ragazza che singhiozza in ginocchio su una coperta colorata. Come per benedirla. La piazza per un momento interminabile sembra immobile. Poi si sciolgono gli abbracci, le carezze, i gesti di consolazione. Un ubriaco grida frasi sconnesse con una bottiglia in mano. «Ma è morto? Diteci se è morto!» aveva gridato mentre ancora la folla dei fedeli pregava per la vita di Karol Wojtyła. Quasi un preannuncio.

Qualcuno se ne va ora che tutto è finito. Molti altri continueranno ad arrivare senza sosta, per ore, accalandosi lungo il colonnato. Migliaia, più di centomila, chi riesce più a contarli adesso. Un piccolo gruppo di fedeli si accovaccia a terra, tenendosi per mano. «Si avvicina l'alba della domenica», riprende la voce al microfono. Tra la folla ricomincia la preghiera. Salmodiante. Monocorde. Lenta. Non più percorsa da quella tensione che era speranza e attesa. Si tengono per mano madri e figli, fratelli, persone sconosciute. È stracolma di fedeli ma è un fantasma adesso la piazza. Ora che l'attesa è finita, ma inizia la paura. Paura di tutte queste persone di restare sole. Paura della piazza amata dal papa, di restare ora solo afflitta e abbandonata. Suonano le campane a morto. È già passata un'ora. Gelano la piazza, che diventa di ghiaccio. Come se solo ora scendesse nei cuori di tutti la morte di Karol

Segue dalla prima

Nel resto del mondo si è affrontato il tema, e si è affrontata questa lunga agonia, data dalla forte tempra del papa, e dai progressi della medicina, con consapevolezza e attesa. Nell'Italia della gente comune si è pregato nelle chiese, e si è rimasti in silenzio a piazza San Pietro. Come è accaduto venerdì notte: un silenzio di 60 mila persone assolutamente irreali, di ragazze e ragazzi con una candela in mano, e con uno sguardo malinconico. Le immagini della piazza dicevano che c'era la folla, e quelle immagini passavano per i telegiornali, ma in quella piazza, per chi c'era, non era affatto una folla, erano persone, erano sguardi, rosari, ma anche occhi fissi su quella finestra accesa. E poi i giovani e anche i bambini, quelli per cui questo papa era «il papa», l'unico mai conosciuto, l'icona del papato, capaci di mescolare l'applauso, con i cori, una sorta di ola sacra e rispettosa, che qualche persona del servizio d'ordine ha cercato di fermare, ma senza risultato. Ora incomincerà la veglia fune-

La notizia dal microfono: le mani che per tutto il giorno hanno applaudito e sperato coprono il viso e le lacrime



LA MORTE DEL PAPA

In piazza cala lo smarrimento occhi persi che non sanno dove guardare, chi cercare Poi i canti ricominciano



La piazza gremita di gente all'annuncio della morte del Papa alle ore 21,37



La veglia dei ragazzi diventa addio «Ci hai cercato. Siamo qui per te»

Oltre 90mila a San Pietro: all'annuncio della morte preghiere, pianti e canti



il testo integrale

Il messaggio del presidente Ciampi «L'Italia piange la perdita di un padre»

Gli italiani tutti, io con loro, piangono il Santo Padre, il Papa che abbiamo sentito a noi tanto vicino. Lo abbiamo amato. Lo abbiamo ammirato per la forza delle idee, il coraggio, la passione, la capacità di trasmettere valori e speranza a tutti noi, soprattutto ai nostri giovani, ai giovani di tutto il mondo. Abbiamo ammirato la Sua la straordinaria apertura al dialogo tra religioni ed etnie. L'Italia è in lutto. Avverto, come tutti, un profondo dolore. E' forte in me il ricordo dei tanti incontri, dei tanti colloqui. Mia moglie ed io conserveremo per sempre nel cuore la Sua voce, soprattutto i Suoi occhi luminosi e acuti, che ti scavavano nel profondo; il Suo sguardo, carico di affetto, che ti abbracciava prima ancora che Egli alzasse le braccia. Non potrò mai dimenticare momenti straordinari come il raduno di milioni di giovani durante il Giubileo, nell'agosto del 2000, a Tor Vergata. Né dimenticherò mai l'emozione che provai quando in una cerimonia ad Assisi, nel gennaio del 2002, il Santo Padre mi offrì di portare la lampada sul tripode della pace. Giovanni Paolo II ha segnato la storia. Sarà ricordato come uno di quegli uomini che hanno



indicato una strada, di libertà e di giustizia, e che l'hanno perseguita con tutte le loro forze. In questo momento di profonda commozione, il pensiero va allo straordinario contributo che Egli ha dato al superamento della divisione tra Est ed Ovest, al Suo strenuo impegno per un ordine mondiale sorretto da principi ed obiettivi di pace, al Suo infaticabile apostolato in ogni angolo della terra in sostegno di una migliore condizione umana. Egli ha comunicato speranza e fiducia a tutti noi. Ha scolpito le coscienze con i valori che danno senso e dignità alla vita delle persone e della società umana. Giovanni Paolo II ha creduto nella forza dello spirito e ha testimoniato, con il Suo indomito coraggio e la serenità nella sofferenza, la forza che permette di affrontare qualsiasi ostacolo, di operare per il bene in ogni circostanza. Egli continuerà a vivere nei nostri cuori, nella riconoscenza per la Sua testimonianza, per il Suo esempio. Egli è stato vero apostolo di pace nel mondo intero. L'Italia, Roma - la Sua Diocesi che si sta riversando in Piazza San Pietro - piangono la perdita di un Padre, di una persona amata.

diario di San Pietro

Le notizie senz'anima dell'agonia di un uomo

Roberto Cotroneo

bre, e date le premesse c'è da scommettere che sarà del tutto diversa da quanto ci si potrebbe aspettare. Ma accanto a queste persone, accanto a questa gente che ancora oggi andava e veniva, guardava e si fermava, sorrideva e pregava, rimaneva in silenzio, e cercava il silenzio c'erano i telegiornali, le trasmissioni, le indiscrezioni, le parole, le anticipazioni, di tutti e di troppi. Forse è inevitabile, e forse l'emotività del momento non consente dei comportamenti coerenti. Ma pazienza che l'agenzia Tass abbia battuto la morte del papa alle 21.00 di ieri. E pazienza per l'elettroencefalogramma piatto dato ieri a un certo punto dalle agenzie, e pazienza per il fatto che il papa ha perso conoscenza troppe volte, e troppe volte ha ritrovato conoscenza. E ancora che ha scritto i bigliettini, e an-

cora che è riuscito a riconoscere un cardinale, o altri. Questo è inevitabile, questo non può non accadere, ed è persino il segno di una forma di democrazia della Chiesa, una forma di trasparenza che Giovanni Paolo II ha voluto da subito. E che si porta con sé alcuni strascichi di imprecisione e di voci incontrollate che fanno parte proprio della trasparenza della comunicazione. Certo, con Pio XII non accadde. Il papa prima di Giovanni Paolo II o stava bene o moriva. Ma non bisogna confondere quello che è fisiologico di un evento che segna la storia di un quarto di secolo, e di un quarto di secolo cruciale, del mondo, e quello che invece appartiene ad altro. Perché forse non c'era da augurarsi che anche per l'agonia del papa si scatenasse qualcosa che suona strano, che suo-

na discutibile. Nella lunga agonia che ha portato il papa alla morte aveva poco senso applicare in modo, oseremo dire, pedissequo, certi schematismi dell'informazione spettacolo. Tutti a chiedersi cosa fosse un sondino naso-gastrico, tutti a intervistare l'anestesista, tutti a chiedersi gli stadi del Parkinson. Siamo sicuri che sul papa non c'è stato in alcun modo un accanimento

terapeutico, ma forse ci siamo trovati di fronte a un accanimento giornalistico. E siamo certi che era giusto montare un'operazione mediatica tutta costruita sul cosa accadeva in quelle stanze, quante parole aveva detto, come le aveva dette, perché le aveva dette, e su chi era entrato in quella stanza e su chi aveva ricevuto un cenno? E poi qui in piazza San Pietro vedevi gente che non sapeva nulla di queste cose, perché non sta appiccicata al televisore, e semplicemente pregava per il vicario di Cristo, pregava per il primo pastore della Chiesa Cattolica. Come pregano in Australia e a Cracovia, in Spagna e in quel continente africano che il papa ha amato e capito, nella sua tragedia, più di chiunque altro. Da un lato il mondo, nel senso più vero del termine, non in un senso metaforico, e dall'altro

quel piccolo mondo che conosciamo bene, e che in questi due giorni ti appariva non soltanto troppo piccolo, ma soprattutto davvero vecchio. Vecchio con tutte le sue tecnologie, vecchio con tutte le sue modernità, contro qualcosa che da secoli appare uguale a sempre, ma che nella sua eternità, nei suoi valori forti riesce a essere modernissimo e intenso. Non è una formula retorica, girano leggende, in parte vere, di lacrime non trattenute di annunciatrici e giornaliste televisive. Sono sentimenti comprensibili. Ma rischiano però di essere parte di una logica che involontariamente, fagocita nel giornalismo spettacolo anche una rispettabile commozione. Quello che ci avrebbe più confortato, quello che ci avrebbe aiutato lo ha capito Navarro Valls, quando ha tentato di di-

Wojtyła. È il 2 aprile, giorno della Misericordia, sussurra qualcuno. Poi inizia la lettura del vangelo. E il passo in cui Gesù si congeda dai discepoli: «Ancora un poco e non mi vedrete più. Un poco ancora e mi vedrete». Parole misteriose, eppure sembra che parlino proprio di questo momento. Il congedo. L'ultimo saluto, che durerà giorni e sarà al corpo. Senza parole.

Come aveva detto il papa? «Vi ho cercato, adesso voi siete venuti da me e vi ringrazio...». Così Navarro Valls dice che abbia sussurrato la sera prima di morire. Dice che si è rivolto ai giovani, tantissimi in piazza. Sono rimasti qui due giorni e due notti, a cantare, battere le mani, perché Giovanni Paolo II non si sentisse solo di fronte alla morte. Hanno innalzato cori e applausi. Come se fossero ancora ad un'altra Giornata mondiale della gioventù. Invece erano gli ultimi giorni, le ultime ore del loro Papa, l'unico che abbiamo mai conosciuto questi ragazzi che hanno vent'anni o poco più. «Giovanni Pa-o-lo», scandivano, come se lui potesse ancora sentirli. Al mattino, ieri, con quel messaggio lui aveva risposto ancora una volta. «Ci hai cercato. Siamo qui per te. I tuoi giovani», avevano scritto allora su un lenzuolo un gruppetto di ragazze

arrivate in piazza nel primo pomeriggio. «Non aveva più fiato ma quell'ultimo respiro l'ha speso per noi», dice Daniela 25 anni, non era ancora nata quando Giovanni Paolo II fu eletto pontefice. Imbraccia la chitarra e intona l'Emmanuel, l'inno della Gmg 2000. Allora, in questa piazza, il Papa raccontò del suo lavoro in fabbrica, della guerra, dell'occupazione della Polonia. La tragedia e la sua scelta di vita. Poi disse: «Non pensate di essere numeri sconosciuti di una folla anonima, ognuno di voi è conosciuto personalmente ed è amato teneramente anche quando non se ne rende conto». Per Eugenia, che ha 23 anni, quella fu la prima giornata mondiale della gioventù. «Una settimana sotto il sole, immersa nella folla. E nessuna fatica. Ogni volta che rivedo quelle immagini mi vengono i brividi. Il discorso di apertura lo fece in questa piazza. Le parole non me le ricordo bene. Ma ricordo il suo carisma, la sua fiducia su di noi». I giovani e il vecchio Papa. «Uno di noi», hanno continuato per tutto il giorno a cantare ed è così che l'agonia si è trasformata in qualcos'altro. Qualcosa che sembrava non voler finire. Come quella notte a Tor Vergata: «Siate sentinelle del mattino. Andate in tutto il mondo, portate la pace. Siate testimoni all'alba del nuovo millennio. Giovani del mondo, mia gioia e mia corona», li aveva salutati allora. Ripensano a quelle parole ora che è notte e il loro Papa non c'è più. Si accende di lumini piazza San Pietro, mentre finisce il giorno della Misericordia, il giorno più lungo, l'ultimo giorno di Karol Wojtyła.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it